

Domani pomeriggio a Roma una grande manifestazione per Guevara promossa dall'Associazione Italia-Cuba

L'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sardegna: sei arresti per il sequestro di un industriale

A pagina 2

Il movimento operaio e antimperialista ha perso un valoroso combattente

CASTRO ANNUNCIA: IL «CHE» È MORTO

Un compagno

UN PARTIGIANO italiano che ha conosciuto «Che» Guevara fra i partigiani di Cuba diventati i soldati di quell'esercito ribelle che era già stato capace di dare scacco al tentativo di invasione, alla notizia di una morte lontana alla quale ha cercato di non credere fino all'ultimo, scrive oggi col sentimento col quale si accompagna per l'ultima volta un amico che gli è caduto vicino. A noi, in questo doloroso momento, il compito di ricordarlo come un eroico compagno di lotta, un comunista caduto combattendo contro l'imperialismo, della cui figura si impadronirà la leggenda.

«Che» veniva da lontano. Era un giovane intellettuale argentino che visse una prima grande esperienza nei giorni della repressione del regime democratico guatemalteco. Poi fu l'incontro nel Messico con Fidel che si addestrava per lo sbarco a Cuba a fargli comprendere che a una momentanea sconfitta poteva seguire la riscossa, che le risorse di lotta dei popoli latino americani erano tante, che gli Stati Uniti potevano abbattere il regime democratico di Arbenz ma l'imperialismo era ormai costretto a fare i conti con un processo generale di lotta che in forme e a livelli diversi di consapevolezza e di organizzazione investiva l'intero continente. Visse quindi la lotta sulla Sierra Maestra, le battaglie della Plata, dell'Uvero, di Santa Clara fino alla sconfitta della tirannia di Batista. Gli anni difficili che seguirono furono per Cuba quelli delle grandi scelte, della costruzione di una società nuova che solo attraverso una riorganizzazione profonda e la radicalizzazione dello scontro contro le vecchie oligarchie corrotte poteva superare i guasti, le arretratezze spaventose che l'imperialismo americano lasciava dietro di sé dopo decenni di oppressione semicoloniale. «Che» ebbe una funzione importante nella individuazione del solo cammino che doveva essere percorso. E insieme con Fidel Castro lo fece con la consapevolezza che l'avvio di una lotta per la costruzione di una società socialista apriva contemporaneamente una fase di ostilità brutale, di minacce continue, di tentativi di aggressione da parte del grande vicino, di quegli Stati Uniti che mal sopportavano una così sconvolgente esperienza rivoluzionaria ad appena un braccio di mare dalla Florida.

LO SBOCCO logico di quella scelta fu l'incontro della rivoluzione cubana coi Paesi socialisti, col movimento comunista e antimperialista mondiale, fu l'approdo degli stessi quadri e militanti della rivoluzione cubana alla teoria del marxismo-leninismo.

Mal si spiegherebbero le discussioni che suscitano attualmente in senso stesso del movimento comunista e antimperialista internazionale determinate valutazioni compiute dai compagni cubani, se non tenessimo ben conto delle condizioni particolari della loro lotta e dei processi difficili che hanno portato quella rivoluzione ad assumere contenuti socialisti.

E' solo avendo presenti questi riferimenti che può anche esser compreso il senso più profondo della partenza di Guevara da Cuba per «combattere l'imperialismo su altri fronti». Soltanto chi ci è nemico o è del tutto estraneo alla grande lotta dei popoli per la libertà e per la pace, ha potuto irridere al «romanticismo» di quel gesto. In effetti «Che» Guevara, il militante argentino divenuto uno dei più prestigiosi protagonisti della rivoluzione cubana ha voluto anche col sacrificio della sua vita far conoscere che anche là, nel continente forse più direttamente oppresso dagli Stati Uniti, si manifestano alcune fra le contraddizioni più laceranti dell'imperialismo e che la liberazione di quei popoli si profila come una necessità storica. Per oltre due anni «Che» Guevara ha dato l'affanno agli imperialisti e ai loro servi di tanti Paesi dell'America latina: la sua presenza era data per certa dovunque si accendeva un focolaio di resistenza contro l'oppressione; più di una volta, come per scacciare un incubo ossessionante, i tiranni giuravano sulla sua morte. Prendevano il suo nome le disperate esplosioni, le rivolte improvvisate, la resistenza.

Oggi «Che» Guevara è caduto davvero, ma la sua figura leggendaria continuerà per lungo tempo ancora a tormentare i difensori del vecchio ordine imperialista.

NEL MOVIMENTO comunista e antimperialista internazionale si piange un combattente ed un martire. Parleremo a lungo di lui, della sua ricca personalità, faremo quanto sta in noi per comprendere le complesse realtà in cui combattono i popoli latino-americani e per rendere sempre più saldi i nostri vincoli di solidarietà.

Lo faremo con quel profondo spirito internazionaleista che ci è proprio, con l'animo di chi è consapevole che l'imperativo del momento è l'unità di tutte le forze antimperialiste, è la solidarietà con tutti coloro che combattono contro il comune nemico indipendentemente dalle forme di lotta che spetta ad ogni popolo, ad ogni partito e movimento rivoluzionario decidere in piena autonomia.

Facciamo nostro il nobile insegnamento di coscienza, di coraggio, di passione rivoluzionaria che ci lascia il compagno scomparso, la sua dedizione assoluta alla causa della libertà dei popoli, una causa che veramente non conosce frontiere.

Ugo Pecchioli

La dolorosa conferma data dal premier in un discorso ascoltato in tutta l'America latina



Un documento storico: il «Che» e Fidel Castro, negli ultimi giorni della vittoriosa rivoluzione cubana. Così il compagno Guevara resterà vivo nel ricordo dei democratici di tutto il mondo

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 15. Fidel Castro ha scelto questa sera il riserbo finora mantenuto da Cuba rivoluzionaria sulla sorte di Ernesto «Che» Guevara per annunciare che le notizie da La Paz «sono purtroppo vere». L'annuncio è stato dato in un discorso trasmesso dalla radio e dalla televisione dell'Avana e rivolto non soltanto al popolo di Cuba, ma attraverso le onde corte, a tutta l'America latina.

Dal 25 ottobre

Ospedali senza medici in tutta Italia

MILANO, 15. Moro ha avuto la prima, dura risposta che il suo discorso milanese di ieri meritava. La risposta è venuta anch'essa da Milano dove oggi si è riunito il Consiglio nazionale dell'Associazione assistenti e aiuti ospedalieri. Lo sciopero di questi medici e dei primari (che finora riguardava solo Milano e provincia e, solo da ieri, il «Cervico» di Palermo) viene esteso su scala nazionale.

Dal 25 ottobre all'8 novembre tutti i medici ospedalieri, in tutte le città italiane, saranno in sciopero con una ripresa della protesta dal 14 novembre al 3 dicembre e dal 9 dicembre a tempo indeterminato. Interventi chirurgici e ricoveri saranno limitati rigorosamente ai casi gravi e urgenti per valutare i quali è garantita la presenza del minimo indispensabile di sanitari ai pronto soccorso e nei reparti. Che si tratti di scioperi decisi e compiuti dai primari agli aiuti — è ormai provato dall'esperienza milanese che dura ormai da sei giorni.

ba, ma attraverso le onde corte, a tutta l'America latina. Il leader cubano ha rievocato con toni di profonda commozione ma anche di virile fermezza la vicenda di questi giorni. Il partito e il governo rivoluzionario hanno seguito con ansia, come tutti, le notizie dalla Bolivia. Dapprima, esse non sono apparse degne di fede, perché contraddittorie e perché i rapporti, nel descrivere il corpo mostrato ai giornalisti, non facevano menzione di cicatrici sul viso, sul collo, sulle mani e sulle gambe del «Che». Due giorni dopo l'annuncio, i dubbi sussistevano ancora. Ma, successivamente sono giunti all'Avana messaggi e fotografie che «non lasciano altro ad errori». Fidel Castro ha proseguito ricordando che i familiari dell'eroico comandante partigiano considerano tuttora falso l'annuncio venuto da La Paz. «Se si trattasse di una questione personale oppure se ci fosse il minimo dubbio — egli ha osservato — avremmo condonato il loro giudizio. Ma la notizia è vera e noi dobbiamo accettare questo fatto». Fidel ha mostrato ai telespettatori alcune fotografie del corpo di Guevara, indicando i particolari sui quali si basa l'identificazione.

Mentre trasmettiamo (ore 1 del mattino ora italiana, n.d.r.) il discorso proseguiamo. Il discorso di Fidel Castro è venuto a conclusione di una giornata intensa e piena di attese. Mentre il Comitato centrale si riuniva per discutere le drammatiche notizie giunte dalla Bolivia, una edizione straordinaria dell'organo «Gramma», che normalmente non viene pubblicato di domenica, annunciava con un grande titolo di prima pagina il discorso di Fidel Castro. Nel frattempo i giornali continuano a pubblicare sull'argomento informazioni e notizie di tutte le agenzie di stampa. Fra quelle odierne emergono sempre più chiare conferme delle ipotesi che venivano avanzate nei giorni scorsi sulla possibilità che le notizie di morte di Guevara fossero state inventate.

Saverio Tutino

(Segue in ultima pagina)

Appassionata manifestazione intorno al PCI delle donne delle campagne

Per una vita civile nel Sud impegno di lotta delle donne contadine

La relazione di Nilde Iotti e l'intervento di Giorgio Amendola - Forti gruppi da tutte le regioni del Sud - Cortei nelle strade - Rovesciare l'indirizzo ventennale della DC - Familiari dei caduti di Melissa e di Mattmark alla presidenza - Delegazioni del PSU e del PSIUP - Tre milioni di emigrati - Le parole di Carlo Levi e un messaggio di Tommaso Fiore

Dal nostro inviato

NAPOLI, 15. «Alle reticenti ed imbarazzate ammissioni fatte dalla DC nel suo recente convegno di Napoli sull'aggravamento della situazione del Mezzogiorno, rispondono oggi l'appassionata denuncia delle donne meridionali; la sdegnata protesta delle lavoratrici delle campagne contro le disumane condizioni in cui sono costrette a vivere; la risoluta manifestazione della volontà di combattere per creare finalmente nel Mezzogiorno una situazione nuova, nella quale il lavoro, l'unità della famiglia, l'istruzione, l'assistenza, in una parola la civiltà, non siano soltanto bugiate promesse mai mantenute».

Così Giorgio Amendola ha esordito nel suo discorso a chiusura dei lavori della assise meridionale, che Napoli ha ospitato nel suo più grande teatro. La manifestazione delle lavoratrici dei campi è risultata un fatto politico di rilevanti dimensioni, di un calore umano veramente unico. Eppoi la partecipazione delle donne che provenivano da tutte le regioni del meridione, dalla Sardegna, dalla Sicilia, molte nei costumi tradizionali, è stata grandissima.

Il Metropolitan, pur con i suoi tremanti passi a sedere, si è rivelato insufficiente ad ospitare tutti coloro che hanno risposto all'appello del PCI, ad una iniziativa che non è fine a se stessa, che si pone come momento importante della Conferenza agraria nazionale e contribuisce concretamente alla Conferenza sull'occupazione femminile indetta dal governo.

Napoli stamattina ha vissuto qualche cosa di insolito e di eccezionale: le vie del centro erano animate in maniera insolita sin dalle prime ore. Da piazza Plebiscito al cinema Metropolitan, lungo via Chiaia, è stato un susseguirsi di piccoli e grossi cortei di donne, di ragazze, che portavano cartelli e tante, tante bandiere rosse. La grande parte di queste donne veniva da lontano, chi in treno, chi in corriera, chi in nave. Avevano viaggiato tutta la notte, arrivando a Napoli, così come è avvenuto per una folta delegazione di Lecce, alle sei di stamane. Ecco perché già alle sette, davanti al Metropolitan erano raggruppate alcune centinaia di persone in attesa che le porte del locale venissero aperte.

Poi, mano a mano che le ore passavano, l'animazione lungo via Chiaia è aumentata. Il traffico ad un certo punto è stato bloccato mentre nella enorme piazza Plebiscito il numero dei pullman in sosta aumentava a vista d'occhio. Alle 10 la platea del Metropolitan e i due ordini di gallerie erano pienze zeppe. Veramente una grande manifestazione, responsabile e forte, piena di calore umano, una di quelle manifestazioni cui solo il Partito comunista riesce a dar vita.

E il compagno Amendola lo

ha sottolineato nel suo discorso. «Il significato della grande manifestazione di oggi sta nel movimento che l'ha preparata — ha detto — nei sacrifici liberamente assunti, che ne hanno permesso la realizzazione, nelle migliaia di riunioni preparatorie, nelle decine di migliaia di questionari riempiti nel corso di una inchiesta, che rappresenta già un fatto di democrazia».

«Perché la questione meridionale, come ci hanno insegnato Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, è una grande questione politica nazionale, è prima di tutto problema di autonomia e di democrazia. Sono le donne delle campagne meridionali che spezzano le antiche catene della soggezione, che prendono co-

scienza della insopportabilità delle loro condizioni, che tornano sulla scena e rivendicano ciò che viene loro negato. Queste sono le forze che possono, venute nella lotta, assicurare il riscatto del Mezzogiorno. Altro che fare appello, come vorrebbe il ministro Colombo, ai principali responsabili dell'arretratezza del Mezzogiorno, ai grandi industriali del Nord perché essi provvedano a trovare lavoro per i meridionali. I meridionali sono già presenti nel Mezzogiorno, in forma visibile (per i grandi impianti costruiti coi soldi dello Stato) e in forma invisibile, rastrellano le ricchezze del Mezzogiorno».

Romano Bonifacci

(Segue in ultima pagina)

Il calciatore Meroni muore a Torino investito da un'auto



Il giocatore del «Torino» Luigi Meroni di 24 anni è rimasto ucciso a Torino in una sciagura stradale. Il calciatore, che era tra i più noti e tra i più bravi in Italia (il Torino aveva rifiutato di cederlo al Napoli ed alla Juventus per 700 milioni) stava attraversando una strada in compagnia del compagno di squadra Politi, suo amico, quando è stato urtato da una macchina e sbalzato nel centro della strada mentre sopraggiungeva in senso contrario un'altra macchina che lo ha falciato in pieno. È morto alle 22,40 all'ospedale.

(A PAGINA 11 I SERVIZI, LA BIOGRAFIA E IL CORDOGLIO PER LA MORTE DEL GIOCATTORE)

La Roma sola in vetta a quota 7

A pagina 6

Dopo la drammatica denuncia del governo di Hanoi

Allarme sul 17° parallelo Estesi gli attacchi aerei

I preparativi americani a ridosso della fascia smilitarizzata - Gli aggressori si accaniscono sistematicamente contro Haiphong, incontrando però una violentissima reazione antiaerea - Bombardato un liceo: 30 studenti morti



Malgrado l'intensificarsi dei bombardamenti sul Nord e l'afflusso di ingenti forze verso la fascia smilitarizzata, il FNL continua a mantenere l'iniziativa. NELLA FOTO: un morto americano ferito di rispondere, dalla trappola di Con Thien, al micidiale fuoco delle inafferrabili batterie partigiane

SAIGON, 15. Tutto indica che gli Stati Uniti si preparano a nuovi passi avanti della loro criminalità «scalata» ed hanno provocato una gravissima situazione di allarme sul 17° parallelo; lo ha denunciato la dichiarazione ufficiale del ministero degli Esteri nordvietnamita, diramata ieri sera ad Hanoi, e lo conferma l'andamento delle operazioni aeree contro la Repubblica democratica, che nelle ultime 24 ore hanno visto una ulteriore intensificazione.

Gli aerei americani, i quali nei giorni scorsi avevano toccato obiettivi mai toccati prima, si sono scagliati ora contro «altri cinque obiettivi che finora erano sulla lista dei bersagli esclusi» (così si esprime l'Associated Press) all'interno stesso della città di Haiphong ed a nord di Hanoi. La denuncia del ministero degli Esteri della RDV riguarda la situazione che gli americani stanno creando sul 17° parallelo, nella zona smilitarizzata e nei suoi pressi, con l'aumento dei bombardamenti nella fascia stessa e con l'impressionante concentrazione di uomini e mezzi statunitensi a ridosso di essa.

E' noto che esistono da tempo piani americani per una invasione «limitata e tattica» (Segue in ultima pagina)

Tentato assassinio a Tel Aviv del segretario del PC d'Israele

TEL AVIV, 15.

Il segretario del Partito comunista israeliano, Meur Vilner, deputato al Knesset, è stato ieri aggredito e pugnalato da un individuo che lo ha colpito più volte. Il compagno Vilner, al momento del tentato assassinio si trovava in una strada di Tel Aviv insieme con la moglie. Egli è stato ricoverato in ospedale, dove le sue condizioni sono state giudicate oggi «non preoccupanti». L'autore della vile aggressione, secondo un comunicato della polizia che lo ha tratto in arresto, è un ebreo di origine russa. La stessa polizia afferma che costui, con il suo gesto, ha voluto protestare contro «il modo con cui l'Unione Sovietica tratta la sua minoranza ebraica».

Il compagno Vilner, ha condannato energicamente la politica aggressiva ed espansionista del governo di Israele e ha chiesto il ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi occupati. L'odio suscitato dalla coraggiosa lotta del compagno Vilner ha presumibilmente armato le mani di colui che ha tentato di assassinarlo.